

Sfide del welfare

SOSTENIBILITÀ
CO-PROGETTAZIONE
INNOVAZIONE

a cura di
Luigi Gui e Armida Salvati

welfare
innovazione,
sostenibilità sociale

FrancoAngeli 

Collana Peer Review - Pubblicazione in Open Access

Welfare

innovazione, sostenibilità sociale

Collana diretta da Massimo Del Forno e Rossella Trapanese

La collana intende presentare studi e ricerche sul welfare nel quadro della complessità che tiene insieme *idee, metodi e pratiche* nelle diverse ipotesi di cambiamento sociale. Lo scopo è promuovere e divulgare un dibattito interdisciplinare e raccogliere nuove proposte di cambiamento orientate al miglioramento delle condizioni di salute e benessere, a partire dalle persone fragili e vulnerabili, prestando attenzione alle nuove alleanze territoriali, al protagonismo delle famiglie, al ruolo assunto dalle comunità locali, ai legami e alla coesione sociale nei territori.

I temi dell'innovazione e della sostenibilità estendono i campi di interesse del welfare oltre i confini delle attuali politiche sociali, andando a intercettare il sistema dell'economia, i suoi modi operanti, l'uso delle tecnologie e dei saperi, i comportamenti e gli stili di vita ispirati al consumismo, lasciando ampi spazi per una discussione critica sulle questioni sanitarie e ambientali e sulle sue implicazioni nel futuro del welfare.

Il processo di trasformazione va seguito anche nella sua temporalità. Si tratta di estrarre dalle esperienze del passato elementi di continuità/discontinuità per rilanciare idee, metodi e pratiche, trovando una loro coerenza progettuale nell'ottica della sussidiarietà e dei suoi principi ordinativi – l'autonomia, la responsabilità, la libertà, l'uguaglianza, la solidarietà, la partecipazione, la prossimità, la cooperazione, l'interesse generale e il bene comune.

In questo scenario, appare particolarmente centrale la sperimentazione delle governance territoriali, delle sue basi di appoggio democratiche e delle sue reti di supporto. La presenza sul territorio di componenti attive di diversa natura - dagli enti territoriali al Terzo settore, dal variegato mondo della società civile alle famiglie - e la moltiplicazione di esperienze di co-programmazione e co-progettazione lasciano pensare a uno sviluppo comunitario delle governance. Tale fenomeno non è privo di insidie e di problemi. Per potersi consolidare, queste forme richiedono condizioni di possibilità per promuovere nuovi equilibri partecipativi, una più organica distribuzione di ruoli, di competenze e di autorità, senza perdere il valore della rappresentanza e della leadership, che serve a governare i processi di risalita della domanda territoriale.

Nell'analisi di queste possibilità, di assoluto rilievo nelle prospettive di cambiamento appare l'impiego di strumenti innovativi e la costruzione di reti di informazione, di confronto e di scambio digitale. La collana è aperta a contributi che utilizzano metodologie di ricerca sociale di tipo qualitativo e quantitativo per monitorare e valutare l'effetto di interventi e politiche sociali sui territori, le sfide digitali del welfare, e nello specifico del Terzo settore, e il lavoro in rete che si è affermato in tali sistemi.

Comitato scientifico:

Chiara Agostini (Percorsi di Secondo Welfare), Andrea Bassi (Università di Bologna), Davide Bubbico (Università di Salerno), Davide Carbonai (Universidade Federal do Rio Grande do Sul, Porto Alegre), Guido Gabriele Cavalca (Università di Salerno), Antonella Ciocia (IRPPS - CNR), Maria Teresa Consoli (Università di Catania), Vittorio Cotesta (Università Roma Tre), Luca De Luca Picione (Università di Napoli Federico II), Roberta Teresa Di Rosa (Università di Palermo), Maurizio Esposito (Università di Cassino e del Lazio Meridionale), Luigi Gui (Università di Trieste), Paolo Landri (IRPPS - CNR), Vanessa Lamattina (Università di Salerno), Sandra Regina Martini (Universidade Federal do Rio Grande do Sul, Porto Alegre), Porfidio Monda (Università Suor Orsola Benincasa), Matteo Moscatelli (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Carlotta Mozzana (Università di Milano Bicocca), Massimo Pendenza (Università di Salerno), Andrea Piri (Università di Genova), Serena Quarta (Università di Salerno), Armida Salvati (Università di Bari Aldo Moro), Mara Sanfelici (Università di Milano Bicocca), Raffaele Sibilio (Università di Napoli Federico II), Sabrina Stoppiello (ISTAT), Dario Verderame (Università di Salerno), Maria Prosperina Vitale (Università di Salerno), Flaviano Zandonai (Gruppo Cooperativo CGM).



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Sfide del welfare

SOSTENIBILITÀ
CO-PROGETTAZIONE
INNOVAZIONE

a cura di
Luigi Gui e Armida Salvati

Welfare
innovazione,
sostenibilità sociale

FrancoAngeli 

Collana Peer Review - Pubblicazione in Open Access

Questo volume è stato pubblicato con il contributo della Sezione Politica Sociale di AIS – Associazione Italiana di Sociologia.

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Introduzione , di <i>Luigi Gui</i>	pag.	9
Parte I - Scenari attuali e prospettive		
1. Strategie per la riorganizzazione, l'innovazione sociale e la qualità dei servizi alla persona nel <i>welfare</i> comunitario , di <i>Rossella Trapanese, Matteo Moscatelli</i>	»	19
2. Il Terzo Settore emergente. Tra istituzionalizzazione e insorgenza della società civile , di <i>Andrea Bassi</i>	»	41
3. Quale innovazione nelle politiche e nei servizi sociali? Prospettive a confronto per una ritematizzazione del sociale , di <i>Carlotta Mozzana, Mara Sanfelici</i>	»	65
4. PNRR e programmi di coesione tra inclusività e sostenibilità , di <i>Raffaele Sibilio, Angelo Falzarano, Paola Buonanno</i>	»	84
5. Reti locali che implementano il Social Investment: eterarchia, adattamento e innovazione , di <i>Maurizio Busacca</i>	»	94
6. <i>Welfare</i>, istruzione e formazione professionale e PNRR , di <i>Paola Buonanno, Raffaele Sibilio, Angelo Falzarano</i>	»	110
7. La capacità connettiva della sociologia nei processi integrativi di <i>welfare</i> , di <i>Sergio Mantile</i>	»	122

8. La Legge 33/2023 di riforma dell'assistenza a lungo termine in Italia tra <i>policy</i> e <i>politics</i>: oltre l'immobilismo, un'opportunità di riforma? , di <i>Celestina Valeria De Tommaso, Franca Maino</i>	pag.	129
9. DM 77/2022: quali professionalità per una reale integrazione sociosanitaria, volta all'empowerment del cittadino e alla costruzione della sua salute , di <i>Elena De Vinco, Stefano Branciforte, Caterina Musella</i>	»	143
Parte II - Dinamiche di contesto dalla ricerca sul campo		
10. Le parole della comunità. Evidenze da una ricerca empirica nella prospettiva del <i>welfare</i> responsabile , di <i>Andrea Bilotti, Michele Marzulli, Nicoletta Pavesi</i>	»	159
11. I determinanti sociali di salute in contesto urbano. Presupposti teorico-empirici per le politiche di intervento , di <i>Fabio Lucchini, David Consolazio</i>	»	173
12. PNRR e servizio sociale. Quali sfide per la professione tra governance, organizzazione e interventi. Analisi di un'esperienza territoriale , di <i>Francesca Maci</i>	»	186
13. I Parchi della Bellezza e della Scienza in Sicilia. Il <i>welfare</i> di comunità e le professioni sociali alla prova della transizione ecologica , di <i>Monica Musolino, Tiziana Tarsia</i>	»	199
14. Il Centro Servizi per le Famiglie tra resilienza e innovazione: evidenze da una ricerca valutativa qualitativa , di <i>Caterina Balenzano</i>	»	214
15. Early Childhood Education and Care: verso quale <i>welfare</i>? , di <i>Anna Milione</i>	»	228
16. Innovare la domiciliarità per gli anziani , di <i>Anna Zenarolla</i>	»	245

17. Una ricerca partecipata alla luce del FamILens per l'innovazione delle politiche e degli interventi della Regione Lombardia , di <i>Elisabetta Carrà, Matteo Moscatelli, Chiara Ferrari</i>	pag.	258
18. Il reddito minimo nell'esperienza dei beneficiari. Potenzialità e limiti nella fruizione di un diritto sociale , di <i>Tatiana Saruis, Stella Volturo</i>	»	273
19. Integrazione delle politiche territoriali nella presa in carico dei beneficiari di misure di contrasto alla povertà: evidenze empiriche , di <i>Lluís Francesc Peris Cancio</i>	»	288
Conclusioni , di <i>Armida Salvati</i>	»	301

18. Il reddito minimo nell'esperienza dei beneficiari. Potenzialità e limiti nella fruizione di un diritto sociale

di *Tatiana Saruis, Stella Volturo* *

Introduzione

Negli ultimi sette anni circa, l'Italia ha intrapreso un percorso di creazione di uno schema di reddito minimo nazionale, mostrando un'attenzione inedita alle politiche di contrasto alla povertà (Gori 2020). Lo studio qui presentato prende in considerazione il “Reddito di Cittadinanza” (RdC) approvato nel 2019 (Decreto-legge n. 4 del 28 gennaio 2019). Benché dal 2024 sia stato sostituito da altre due misure¹, le caratteristiche significative per questa analisi – la combinazione dell'erogazione di un beneficio economico associato a condizionalità, le modalità di presentazione della domanda di accesso, la fruizione del beneficio economico tramite carta prepagata con limitazioni di utilizzo, il ruolo delle organizzazioni coinvolte nelle diverse fasi dell'implementazione – sembrano rimanere simili alla precedente versione del reddito minimo. I risultati dell'indagine riportati in questo articolo restano dunque in gran parte di attualità.

Il contributo si focalizza sulla dimensione dell'implementazione della misura e sulla sua traduzione nei contesti locali, dove concretamente ha preso vita. In particolare, l'attenzione è posta sull'esperienza dei beneficiari di reddito minimo nel contesto della regione Emilia-Romagna, dove è stato svolto

* Sebbene il capitolo sia frutto di un lavoro condiviso, la stesura del par. 2 è da attribuire a Stella Volturo, i par. 3 e 4 a Tatiana Saruis. Introduzione e conclusioni sono comuni. Le autrici desiderano ringraziare Alessandro Martelli, coordinatore dell'Unità di ricerca dell'Università di Bologna nell'ambito del progetto PRIN CoPInG, per il costante dialogo intellettuale.

¹ Per coloro che sono idonei, si sta procedendo con la transizione dal Reddito di cittadinanza (RdC) all'Assegno di inclusione (Adi), che diventerà effettivo a partire dal primo gennaio 2024. Le persone economicamente svantaggiate che non rientrano nella nuova misura a partire da settembre 2023 hanno la possibilità di richiedere il Supporto alla formazione e all'occupazione (SFL), un programma progettato per tutte le “occupabili” secondo la definizione fornita dal governo.

uno studio di caso nell'ambito di una più ampia ricerca nazionale, presentata di seguito. Come vedremo, vissuti ed esperienze di chi ha intrapreso la 'carriera' da beneficiario di reddito minimo richiamano la necessità di una maggiore attenzione al fine di garantire il pieno riconoscimento e fruizione dei diritti sociali.

Il capitolo è strutturato in tre principali sezioni. La prima illustra la prospettiva analitica adottata, le domande di ricerca che hanno orientato lo studio e i temi principali inserendoli in una cornice concettuale che si concentra sulla dimensione esperienziale della povertà e dell'assistenza pubblica; la seconda sezione delinea le scelte metodologiche relative a strategie di campionamento, strumenti di ricerca utilizzati nella ricerca sul campo e le modalità di trattamento dei dati predisposti per l'analisi; la terza sezione è dedicata all'analisi del materiale empirico raccolto. Infine, il paragrafo conclusivo sintetizza le principali risultanze in connessione con la prospettiva analitica.

1. L'“esperienza vissuta” dei beneficiari del *welfare* come prospettiva di analisi

La cornice teorica che ha orientato l'analisi e l'interpretazione dei dati si colloca in un filone di studi ancora poco sviluppato in Italia e che valorizza il punto di vista delle persone destinatarie delle misure di *welfare*. Tale approccio confronta le traiettorie di un insieme di individui che si trovano apparentemente in una situazione simile. Ad esempio, possono essere osservati le dinamiche, gli atteggiamenti, i sentimenti in comune nell'esperienza di ricevere sussidi, la paura di perdere il diritto al sussidio, la tensione nella ricerca di lavoro e l'impulso a sottolineare la distanza dai richiedenti immerevoli (McIntosh e Wright, 2019). È da sottolineare che il valore concettuale del concetto di “esperienza vissuta” è stato in parte criticato argomentando che, in realtà, tutta l'esperienza è necessariamente *vissuta*. In questo contributo seguiamo l'approccio di McIntosh e Wright che considerano l'“esperienza vissuta” come un punto d'osservazione ‘ravvicinato’ della vita quotidiana delle persone e delle comunità emarginate. Fondamentalmente, l'aggettivo “vissuta” cerca di catturare i meccanismi che connotano percezioni, sentimenti, emozioni in relazione a condizioni strutturali condivise, tipiche di un particolare gruppo piuttosto che l'esperienza di un individuo specifico (Williams 2015).

Nonostante le critiche, il concetto di “esperienza vissuta” si sta diffondendo tra gli studiosi di politica sociale, soprattutto nella letteratura internazionale. È infatti stato utilizzato in differenti studi, ad esempio per esplorare la condizione di disoccupazione (Anaf et al., 2012); per sfatare le retoriche

anti-*welfare* e dare voce ai beneficiari di sussidi per la disoccupazione e disabilità e agli utenti dei banchi alimentari (Garthwaite, 2015; 2016; Patrick 2016a; 2016b; 2017; Wright, 2016). In questi studi, il concetto di “esperienza vissuta” è stato impiegato soprattutto per enfatizzare la valenza delle esperienze soggettive e della rilevanza dell’*agency* degli attori sociali nelle indagini empiriche. Ai fini della nostra riflessione, il focus sull’esperienza vissuta appare particolarmente rilevante perché ci aiuta a comprendere quanto questa sia a sua volta modellata e mediata dal disegno delle politiche, dai discorsi sulle politiche e dalle pratiche delle agenzie di *welfare*. In tal senso, possiamo intendere l’esperienza vissuta come un punto di mediazione tra esperienze intersoggettive e specifiche realtà storico-temporali. Radicate nella vita quotidiana, le forme dell’esperienza vissuta possono accomunare profili di persone in virtù di una medesima condizione, ad esempio beneficiare di un sussidio, e condividere esperienze intersoggettive.

Il nostro contributo intende compiere un passo ulteriore intrecciando la prospettiva analitica dell’esperienza vissuta con lo studio dell’implementazione delle politiche sociali, in particolare delle misure di reddito minimo. Entro tale cornice l’implementazione è intesa come processo sociale, che prende vita attraverso le biografie dei beneficiari e le loro interazioni con i servizi coinvolti (Krumer-Nevo 2020). Questa prospettiva analitica ci consente di entrare ‘nel vivo’ dei processi e delle trasformazioni che hanno luogo quando dal piano della programmazione e del disegno di una *policy* si passa alla sua concreta attuazione. L’obiettivo conoscitivo principale del contributo è indagare come si realizza il disegno della misura di RdC nelle vite dei beneficiari e come essi percepiscono sé stessi nell’interazione con la misura. Più nello specifico, tre domande di ricerca hanno orientato la nostra analisi:

- 1) I beneficiari come percepiscono la misura, le sue finalità e modalità di accesso, e sé stessi in quanto beneficiari di RdC?
- 2) Quali sono le strategie e fonti di informazione alle quali i beneficiari attingono e come influenzano le loro percezioni?
- 3) Come si configura l’esperienza dei beneficiari in relazione alla fruizione del trasferimento monetario e al percorso nei servizi sociali o dell’impiego?

Prima di addentrarci nelle scelte metodologiche e nell’analisi della documentazione empirica (cfr. par. 3 e 4), presentiamo i principali temi d’analisi per dar conto della loro rilevanza ed inserirli in una cornice concettuale più ampia.

Un primo tema individuato riguarda le fonti utilizzate dai beneficiari per reperire informazioni sulle modalità di accesso e di fruizione della misura. Tale aspetto, che di primo acchito potrebbe sembrare privo di criticità anche

alla luce di un alto *take-up* della misura (Baldini e Gallo 2021), in realtà nasconde alcune insidie. Da un lato vi sono criticità legate alla specificità della misura, in particolare circa la sua inedita eco mediatica, dall'altro sono da sottolineare processi più trasversali relativi alle modalità con cui i cittadini, in particolare i più svantaggiati, s'informano ed ai processi di stigmatizzazione e di etichettamento delle misure di *welfare*. Il RdC ha costituito infatti un'arena conflittuale nel dibattito pubblico sul contrasto alla povertà segnata da idee stigmatizzanti in cui i poveri emergono come categoria di cittadini immeritevoli ai quali è stato spesso associato un immaginario che li dipinge come 'imbrogliatori', dediti all'ozio e all'indolenza (Busso et al 2018; Anselmo et al 2020).

Un secondo tema, connesso alle modalità d'informazione, riguarda la fase di accesso alla misura che quasi mai si configura come un processo lineare, bensì è il prodotto di una transizione identitaria soltanto apparentemente 'automatica'. Divenire beneficiari del *welfare* implica infatti una ricerca di legittimazione nei confronti di sé stessi e della propria rete parentale ed amicale. Si tratta di una fase particolarmente delicata soprattutto per chi si 'affaccia' per la prima volta nel mondo dell'assistenza pubblica e deve quindi superare sentimenti di vergogna e auto-colpevolizzazione per non essere stato in grado di 'cavarsela' con le proprie risorse (Walker 2004). È interessante notare come già altre ricerche (Fletcher et al., 2016; Garthwaite, 2014; Patrick, 2017) abbiano notato una sorta di 'circularità' del processo di stigmatizzazione: molto spesso gli stessi beneficiari del *welfare* hanno interiorizzato a tal punto lo stigma emergente dal dibattito pubblico che tendono a volersi distinguere dal 'cattivo' beneficiario indicando gli 'altri' beneficiari come immeritevoli. Tale atteggiamento è ben reso dalla nota espressione di Kingfisher (1996) "*bad-people-exist-but-I'm-not-one-of-them*", che nei suoi studi aveva riscontrato la medesima tendenza.

Una volta "entrati" nella misura, si fa effettiva esperienza dei due principali ambiti che costituiscono la misura di reddito minimo: il trasferimento monetario e il percorso nei servizi sociali o dell'impiego. Per il primo, appare particolarmente interessante indagare cosa accade quando concretamente i beneficiari ricevono, attraverso una carta prepagata, il beneficio economico, quale la loro comprensione rispetto agli importi, quale corrispondenza tra aspettative ed effettivo denaro ricevuto. Il focus sui percorsi nei servizi sociali o nell'impiego ci pone di fronte a temi cruciali in considerazione della rilevanza assunta nel dibattito dalla dimensione dell'attivazione e delle condizionalità legate alle misure di reddito minimo (Busso et al 2023).

2. La ricerca sul campo: obiettivi e scelte metodologiche

Questo contributo attinge agli esiti del PRIN “CoPInG – *Contrasting Poverty through Inclusive Governance. A Study on the Local Implementation of Minimum Income Schema in Northern Italy*”². Il progetto aveva l’obiettivo di indagare i processi di implementazione a livello locale del Reddito di Cittadinanza in quattro regioni del Nord Italia: Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte e Veneto. È stato realizzato tra il 2019 e il 2022, col coordinamento dell’Università di Trento e ha coinvolto le Università di Bologna e Torino e il Politecnico di Milano.

In ciascuno dei contesti regionali presi in esame, sono stati individuati tre studi di caso per lo svolgimento di un approfondimento attraverso una metodologia di tipo qualitativo, ritenuta la più adeguata a cogliere dinamiche attuative, pratiche situate, e punti di vista dei diversi soggetti coinvolti, e consentendo di includere una molteplicità di fattori, senza necessità di predefirli (Corbetta 2003; Silverman 2008).

Il presente contributo si concentra sugli esiti della ricerca sul campo condotta in Emilia-Romagna, dove sono stati selezionati come studi di caso gli Ambiti di Bologna, capoluogo della regione, Riccione (RN) e Scandiano (RE) (per informazioni dettagliate sui criteri e sul processo di selezione dei casi, cfr. Gori 2023). I tre contesti sono qui analizzati congiuntamente per assumere una prospettiva regionale.

Il lavoro di ricerca sul campo è durato complessivamente un anno (marzo 2021-marzo 2022) e in Emilia-Romagna sono state realizzate interviste semi-strutturate a 14 dirigenti delle organizzazioni pubbliche e del Terzo Settore coinvolte nel processo di implementazione del RdC; 19 operatori dei servizi sociali e dei centri per l’impiego nei tre Ambiti territoriali; e 32 beneficiari: 17 coinvolti in percorsi di inclusione sociale e 15 in percorsi per l’inclusione lavorativa.

Questo contributo si focalizza sul materiale empirico raccolto nelle sole interviste svolte con i beneficiari della misura. Questi sono stati individuati e contattati con la mediazione dei servizi di riferimento, dunque servizi sociali territoriali (SST) e centri per l’impiego (CPI), secondo una tipologia prestabilita al fine di contenere la complessa varietà della potenziale platea dei fruitori. In specifico sono state selezionate persone appartenenti a nuclei di soli adulti (anche unipersonali) e a famiglie con minori (anche monogenitoriali), in parte acceduti come beneficiari della misura nazionale e in parte con percorsi pregressi nei servizi.

A questo proposito occorre menzionare il noto rischio di «scrematura»,

² Codice progetto 2017KFNH4L_002.

dovuto alla loro individuazione tramite i servizi di riferimento, che tende a generarsi in presenza di asimmetrie di potere; alcune interviste si sono inoltre svolte in spazi messi a disposizione dai Comuni o dai centri per l’impiego, probabilmente con l’effetto di rafforzare nelle testimonianze raccolte, il senso di responsabilità verso i servizi stessi. Complessivamente potrebbe generarsi una certa tendenza a riportare le migliori esperienze, le relazioni più funzionali e i percorsi più riusciti. Non sono comunque mancate interviste che hanno riportato problemi, criticità e conflitti. In ogni caso, non trattandosi di una ricerca valutativa, questo effetto non è stato considerato compromettente per le finalità e gli esiti dell’indagine.

La rilevazione è stata svolta attraverso una traccia di intervista in profondità, in parte a carattere biografico (Bichi, 2002), finalizzata a ricostruire, i percorsi di impoverimento, le condizioni di vita, le relazioni e interazioni con i servizi, le riflessioni, valutazioni e opinioni sulla misura stessa, le aspettative per il futuro.

Tab. 1 - Beneficiari intervistati per territorio e tipo di percorso in Emilia-Romagna

<i>Ambiti territoriali</i>	<i>Beneficiari in percorsi di inclusione sociale presso SST</i>	<i>Beneficiari in percorsi per l'inclusione lavorativa presso CPI</i>	<i>Totale</i>
Bologna	5	7*	12
Riccione (RN)	6	4	10
Scandiano (RE)	6	4	10
Totale	17	15	32

* Una delle interviste è stata svolta collettivamente e ha coinvolto una beneficiaria in percorso di inclusione sociale, intervistata anche singolarmente, e due beneficiarie di percorsi per l’inclusione lavorativa che hanno chiesto spontaneamente di partecipare alla ricerca.

Fonte: Elaborazione delle autrici.

Circa i due terzi delle interviste si sono svolte in presenza, con le persone disponibili ad incontrare i ricercatori in questa modalità, in considerazione delle condizioni pandemiche e delle misure di contenimento dei contagi ancora in corso; le restanti si sono svolte per lo più in videochiamata o (solo due) telefonicamente.

Rispetto alle caratteristiche dei 32 intervistati, si riporta brevemente che 20 erano donne, 12 uomini; 6 persone di origine non italiana; l’età media registrata è di 46 anni, con la persona più giovane di 27 anni, quella più anziana di 62. Gli appartenenti a nuclei con minori erano 13, di cui 9 monogenitoriali; degli appartenenti ai 17 nuclei di soli adulti, 15 erano unipersonali.

20 intervistati erano entrati in contatto con i servizi di riferimento diventando beneficiari di RdC; 12 vi avevano percorsi pregressi. La prestazione economica di reddito minimo media dichiarata dagli intervistati era di 548 euro, andando da un minimo di 67 a un massimo di 1000 euro circa.

Le interviste (eccetto una per la quale sono stati presi appunti dettagliati) sono state registrate digitalmente, successivamente trascritte ed analizzate tramite il programma Nvivo12 per l'analisi qualitativa, che ha agevolato l'estrazione dei temi e argomenti di riflessione.

3. Gli esiti della ricerca sul campo

Il materiale empirico raccolto è molto ricco di spunti, ma qui ci si focalizza sul tema oggetto del capitolo e sulle testimonianze dei beneficiari, per ricostruire in specifico le modalità di informazione, le possibilità effettive di comprensione del funzionamento della misura e gli effetti sulle percezioni e sui loro percorsi nel reddito minimo e nei servizi.

3.1. Le fonti di informazione: informali, ambigue, stigmatizzanti

Salvo per le persone già in carico ai servizi sociali, che sono state spesso invitate e supportate nella presentazione della domanda, e quelle più competenti, che hanno attinto direttamente alle risorse istituzionali (prevalentemente online), le principali fonti di informazione sul RdC indicate dai beneficiari intervistati sono stati i canali informali: i social network, la stampa e la televisione, e i contatti diretti con parenti, amici e conoscenti.

Come anticipato sopra, la riforma del 2019 è stata accompagnata da una campagna istituzionale di informazione, ma anche da un intenso dibattito politico e pubblico piuttosto polarizzato tra sostenitori e detrattori della misura. La significativa diffusione mediatica della notizia ha probabilmente, da un lato, reso estesamente nota la misura ai potenziali beneficiari, dall'altro, contribuito ad alimentare percezioni, interpretazioni e aspettative, non sempre esatte e realistiche, sulla sua fruizione (soprattutto sull'entità del trasferimento economico e sulla possibilità di essere collocati nel mercato del lavoro, ma non solo) e non di rado improntate sulla sua stigmatizzazione, intendendola come passivizzante ed esposta al rischio di falsificazioni e truffe ai danni delle risorse pubbliche.

Su Facebook sto seguendo un gruppo, perché voglio... delle volte mi faccio delle grasse risate perché c'è, mamma mia, c'è un lavoro di gente in giro che fa paura.

Però, lo seguo anche per sentire tutte le news, insomma, cerco di tenermi informata. [...] La gente delle volte... no davvero, io sono ignorante come una capra, ma c'è qualcuno che è più ignorante di me, te lo posso garantire, con dei discorsi... vedi tanta cattiveria gratuita... tanta, soprattutto quando dicono "andate a lavorare", "cosa fate col culo sulla poltrona per aspettare il reddito". Cioè, io in cuor mio dico "carino, sapessi quello che si passa, forse...". Alcuni sono sicuramente dei furbi, per l'amor di Dio, non dico che siamo tutti bravini, però c'è tanta gente che è disperata in questo momento (Beneficiaria 1 SST Bologna).

Ho subito pensato la cosa del reddito fosse una gran cosa, proprio perché probabilmente riuscivano finalmente, dopo anni, a trovarmi da lavorare, visto che cioè da che ho 18 anni io sono iscritta al CPI e non mi hanno mai trovato da lavorare (Beneficiaria 3 SST Bologna).

Molto spesso tali stereotipi risultano tanto radicati da non poter essere contraddetti neppure dall'esperienza diretta; dunque, pur ribadendo la propria onestà, la riprovazione è riorientata verso gli altri beneficiari, sull'integrità dei quali si avanzano dubbi e riserve e si reclamano misure di controllo e sanzionamento più stringenti, secondo i noti meccanismi di trasferimento del biasimo (Kingfisher 1996; Volturo et al 2023).

Giù è poco controllato. Purtroppo, giù si sa che in Sicilia, Campania... lì fanno carte false, corruzione... (Beneficiario 4 CPI Riccione).

[Il reddito minimo] Andrebbe modificato, intanto, perché tutti quelli che lo prendono lavorano in nero ed è una verità, lo so. Punto, non vado oltre (Beneficiaria 2 SST Riccione).

I contesti di discussione più diretti - il confronto con parenti, amici, vicini di casa, conoscenti - sono rilevanti non tanto per aver fornito informazioni, che risultano più o meno corrette, ma spesso rispetto all'incoraggiamento e alla legittimazione della richiesta della misura, in quanto la sua stigmatizzazione non di rado ha agito da deterrente sui potenziali beneficiari.

Ho dovuto fare appunto la domanda, ché mi han detto tutti i miei amici "basta", perché comunque andavo a chiedere a loro (Beneficiaria 4 SST Bologna).

Prima che succedesse tutto il casino del lockdown, è salito mio padre. "Ma [...], tu l'hai fatta la domanda di reddito di cittadinanza?". "No, non... veramente no, perché non ho mai creduto sinceramente... ero scettica su questa cosa qua, capito? [...] Mi ha detto mio padre "Prova a farla, che ti costa, la tua condizione non è una condizione semplice". E quindi ho provato, ho fatto domanda, è stata accettata... (Beneficiaria 6 SST Riccione).

Io ho chiesto il permesso ai miei di poter fare la domanda, non l'ho fatta in autonomia. Ho detto "stavo pensando questa cosa, cosa ne pensate?" E loro mi hanno detto di sì. Poi ho scoperto che magari c'erano altre persone che lo percepivano perché, ripeto, questa è una cosa che non si dice (Beneficiaria 3 CPI Bologna).

In generale, i canali informali hanno contribuito a generare dubbi e disorientamento su molti aspetti relativi alla misura, che hanno faticato ad essere superati per la difficoltà di contatto con le istituzioni, sia nell'accesso alla misura, sia in fasi seguenti della fruizione, come si vedrà di seguito.

3.2. Dubbi e disorientamento nella fase di accesso

Rispetto alla precedente versione di reddito minimo, per la quale l'accesso era mediato dalla valutazione professionale svolta dal servizio sociale, il RdC ha previsto una modalità di valutazione più standardizzata e una procedura amministrativa per la presentazione della richiesta. La domanda e la documentazione potevano essere trasmesse tramite le piattaforme di INPS o del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, presso gli uffici di Poste Italiane o i centri di assistenza fiscale (CAF).

Ero andata a finire in Posta. Sì, perché si può fare in Posta, mi han detto così, quindi... Però la tipa delle Poste mi aveva detto: "Guarda, io ti faccio leggere perché io non so niente", quindi mi girò il coso [il monitor del pc], così con il plexiglass... io guardavo e dicevo "sì", "no", e lei scriveva. Però onestamente, cioè, fai fatica anche a vedere esattamente cosa ti chiede, no? [La pratica] Era bloccata per un'imprecisione. Dopo è stata messa. Perché c'era scritto tipo se avevi lavorato nel 2018, ma io avevo capito se avevo lavorato, e io avevo lavorato. Non avevo capito che invece nella domanda c'era scritto se lavoravo ancora. E quindi mancavano i dati del lavoro che stavo facendo, ma in quel momento non stavo lavorando. [...] Poi sono andata a farlo al CAF, me l'hanno messa a posto. Mi sono arrivati dopo del tempo e mi sono arrivati anche gli arretrati (Beneficiaria 3 SST Bologna).

Si può presumere un effetto de-stigmatizzante nella collocazione dell'accesso esterna al servizio sociale, verso il quale rimane un certo pregiudizio. Tuttavia, non prevedendo questa modalità il confronto diretto nella fase di accesso con esperti della misura, ma solo con figure di tipo amministrativo, molti aspetti relativi alle sue implicazioni (finalità, condizionalità e relative sanzioni) rimanevano oscure.

Per di più, dopo i primi mesi di attuazione della misura, l'irrompere della pandemia da Covid-19 con le improvvise chiusure delle sedi fisiche di molti servizi e la conseguente improvvisa digitalizzazione di sportelli e uffici,

hanno reso più difficoltoso reperire informazioni e comunicare con la pubblica amministrazione, soprattutto per i cittadini con fragilità, i migranti con competenze linguistiche limitate, le persone con basso livello di istruzione e/o di competenze digitali.

Prima io non sapevo che c'era possibilità. Però c'era un mio amico (però non è qua più), era senegalese, e lui sapeva che io ero in difficoltà anche per comprare gli spaghetti, a quel tempo lì. Allora lui mi ha detto: "Eh, con la tua situazione, adesso perché non vai in Comune a chiedere all'assistente sociale?". Perché in tutti questi anni che io ero in Italia non ero mai andato dall'assistente sociale. Anche io non sapevo che esiste. Era quel senegalese che mi ha detto: "Loro forse riescono a dare una mano". È così che sono andato da loro. Però era anche il 2020, Covid appena arrivato e tutto era chiuso, non riesci fare niente però, è casino (Beneficiario 3 CPI Scandiano).

INPS, che gestisce l'assegnazione della misura, è percepita come una sorta di imperscrutabile "scatola nera". La modalità di comunicazione telefonica in particolare, limitando la possibilità di confronto, non sempre riesce ad essere dirimente e può dare luogo a fraintendimenti ed equivoci, soprattutto per chi ha meno strumenti per comprendere i meccanismi di gestione di una misura complessa.

Poi chiami l'INPS, uno ti dice una cosa, uno te ne dice un'altra, non si sa mai la direzione che devi prendere, perché non si capisce (Beneficiaria 2 SST Riccione).

Solo una volta risultati beneficiari e comincio a percepire il contributo economico, quando contattati dai servizi sociali o per l'impiego, come si vedrà, vi è modo di confrontarsi in modo più esteso e diretto con operatori pubblici per esprimere ansie e dubbi, portare domande e affrontare questioni cruciali rispetto ad opportunità, vincoli e obblighi connessi alla fruizione del reddito minimo e delle sue condizionalità.

3.3. Insicurezza e fatalismo nella fruizione del trasferimento monetario

Una volta risultati assegnatari, il beneficio economico viene erogato in modo pressoché immediato, in attesa delle verifiche anagrafiche sulle dichiarazioni rese e la documentazione presentata. In caso di errori o esito comunque problematico di questi controlli, il beneficio viene sospeso ed è possibile procedere con rettifiche e integrazioni. Anche qui emerge un deficit di comunicazione, con diversi beneficiari che segnalano come l'esito negativo del

controllo non sia stato comunicato, ma si sia “scoperto” richiedendo informazioni per i mancati accrediti.

Se tu me lo sospendi e non mi dai giustificazioni di questa cosa e poi io scopro che invece me l’hai proprio tolto senza aver passato neanche l’anno, cioè... è lì che non va bene... Crei problematiche serie qua a casa. Poi che io ero da sola, però se avessi avuto una famiglia e l’entrata sarebbe stata solo quella... (Beneficiaria 1 SST Riccione).

Ma anche in caso di assegnazione, rimane il disorientamento derivante dall’incomprensione dei criteri d’accesso, che non di rado genera reazioni di stupore o fatalismo. Le modalità con cui la misura viene assegnata e si definisce l’entità della somma percepita sono complesse e risultano di solito completamente oscure per i beneficiari di reddito minimo.

Nel frattempo, un mio amico l’aveva richiesto e l’aveva ottenuto e quindi io ero un attimo stupita perché mi sembrava troppo facile. Dicevo: ma veramente, cioè tu hai preso, fatto e mandato la richiesta e te l’hanno dato? (Beneficiaria 3 CPI Bologna).

Anche la certezza dell’ammontare e della regolarità di erogazione della prestazione economica non è secondaria quando la misura compone un budget di spesa attentamente controllato.

Però non sapevo né che mi arrivavano né quanti erano, niente, quindi io non sapevo neanche quant’era la somma. Chiamai l’INPS e dissi: “scusate, ma per sapere esattamente quant’è la somma, la cifra che dovrei prendere ogni mese?” Anche perché uno che vive di quello, è il suo stipendio, fa dei calcoli, no? Nel senso, oggi magari mi arriva la bolletta di 100 e passa euro, vabbè, la pago perché tanto so che mi arriva il 27 quello, e posso far la spesa, per dire. No? Sennò piuttosto faccio la spesa e la bolletta la pago dopo, per dirti. È tutto un incastro. Non lo sapevano neanche loro! [...] Ma che poi il calcolo magari è giusto che lo sappiano loro, va bene, ci può anche stare. Però, se mi dici da lì in poi quanto vado a prendere mi faresti un favore, così uno si regola, cioè... (Beneficiaria 3 SST Bologna).

Vi è disorientamento anche sulla gestione della carta di addebito tramite la quale viene erogata la prestazione monetaria. L’apprendimento delle regole (prodotti non acquistabili, il limite di un bonifico al mese, e così via) avviene per lo più con l’esperienza; sembra difficile infatti – anche per chi ha le competenze per accedere alle informazioni in rete e a fonti istituzionali – prevedere e comprendere i limiti previsti, fino a quando non si incappa in un errore o nel rifiuto di un pagamento.

Ad esempio, io pago sia l'affitto che il condominio. Lo devo pagare tramite bonifico, cioè non ho altro modo per pagarlo. E il mese in cui devo pagare sia l'affitto che il condominio non lo posso fare. Perché? Perché io pago l'affitto alla mia proprietaria e il condominio all'amministratrice e io non posso far partire due bonifici. [...] La prima volta che sono andata [all'ufficio postale] dico "E come faccio?", l'operatore mi fa "eh non lo so". Io ero un po', cioè mi ero informata e quindi... (Beneficiaria 3 CPI Bologna).

Non avere la piena comprensione di come viene assegnato e calcolato l'ammontare del beneficio, non fidarsi della regolarità dell'accredito, l'incertezza sui limiti e le opportunità disponibili (ad esempio, non comprendere esattamente come si modifica la misura se si svolgono periodi di lavoro) genera nei beneficiari la sensazione di una mancanza di controllo sulla propria condizione economica, sulla possibilità di progettare il proprio percorso di vita, sulla percezione della misura nella dimensione della certezza del diritto.

3.4. Fraintendimenti, pregiudizi e incomprensioni nei servizi

Il reddito minimo combina l'erogazione di un trasferimento in denaro e di supporti all'inclusione attiva, che costituiscono al contempo una condizionalità per la fruizione. Ad eccezione del periodo di sospensione o in occasione della pandemia, tutti i componenti del nucleo beneficiario (e non il solo richiedente della misura) che risultano occupabili sono contattati dai servizi sociali o per l'impiego, per la definizione di percorsi rispettivamente finalizzati all'inclusione sociale o lavorativa. Questi servizi sono di solito il primo luogo di confronto diretto tra i beneficiari e le istituzioni, per questa ragione è qui che tendono a ricadere le tensioni, il disorientamento, lo scontento, perfino la rabbia e il risentimento per lo stigma, legati alla difficile comunicazione precedente e alla scarsa comprensione di una misura complessa, rischiando di minare in partenza la possibilità di instaurare una relazione collaborativa, quale premessa positiva per i percorsi di attivazione. Si riversano su questi servizi le aspettative più o meno realistiche sulle possibili opportunità di inserimento lavorativo: chi viene contattato dai servizi sociali spesso reagisce con sorpresa, sospetto o rabbia, identificando i centri per l'impiego come riferimento per il reddito minimo; chi viene contattato da questi ultimi si aspetta un supporto risolutivo in ambito occupazionale.

Non mi aspettavo fosse gestito dagli assistenti sociali ma dal CPI, anche perché do la disponibilità per il lavoro e non mi aspettavo che mi chiamassero gli assistenti sociali. Poi Anna mi ha spiegato che comunque sono stati appoggiati a loro per un discorso di aiuto che possono dare (Beneficiario 3 SST Scandiano).

Mi sono sentito in colpa: ricevere dei soldi senza dover fare nulla magari può anche portarti a continuare a non fare nulla. E, soprattutto, passando dei lunghi periodi in cui non vieni contattato e non vieni coinvolto e non fai niente [...] mi sembrava come di approfittarne, insomma, in qualche modo (Beneficiario 1 CPI Riccione).

Ai servizi del territorio sono non di rado attribuite anche le responsabilità di ritardi, sospensioni o variazioni del trasferimento monetario o di inceppi che attengono alle procedure amministrative, di cui tuttavia non si occupano e neppure spesso sono in grado di decifrare completamente, perché collocate in capo a INPS.

Conclusioni

Le misure di reddito minimo, introducendo e gradualmente rafforzando (almeno fino all'istituzione del RdC) l'esigibilità del supporto economico e all'inclusione, compiono un passaggio fondamentale nelle politiche di contrasto alla povertà, ampliando e consolidando la sfera della cittadinanza. Tuttavia, la prospettiva analitica focalizzata sull'esperienza vissuta dei beneficiari ha mostrato come queste misure difficilmente vengano percepite come un diritto di cui legittimamente fruire in caso di necessità. Infatti, la narrazione della propria condizione da parte dei beneficiari è in genere associata alla necessità di giustificarla, affermarne la provvisorietà e ribadire l'impegno a superarla, confrontandosi con gli stereotipi della povertà come lassismo e opportunismo. Stereotipi il cui radicamento difficilmente viene scalfito dall'esperienza diretta, ma che è in genere trasferito sugli altri fruitori della misura, per i quali si reclamano controlli e sanzioni più efficaci.

Sullo sfondo di un dibattito pubblico complessivamente etichettante, l'avvicinamento alla misura, in particolare per chi si è rivolto al *welfare* solo di recente, ha reso spesso necessario non solo informarsi sulle modalità, i termini e i passaggi formali per l'accesso, ma anche affrontare i pregiudizi relativi alla misura stessa e ai servizi (soprattutto quelli sociali) della presa in carico (Gori 2023). In questo processo, anche di ripensamento della propria identità sociale come fruitori del *welfare* (Busso et al 2018; Volturo et al. 2023), è spesso il confronto con le reti familiari e amicali a legittimare e incoraggiare la presentazione della domanda di RdC, superando resistenze personali, scetticismo per la possibilità di vedere riconosciuto il diritto a ricevere un supporto pubblico e sensi di colpa.

Rimane il disorientamento rispetto al funzionamento della misura che genera un certo fatalismo rispetto alla sua assegnazione o a una eventuale sanzione o revoca. La difficoltà di comprendere appieno i criteri e i meccanismi

di accesso e le condizioni per la fruizione, crea un senso di aleatorietà, provvisorietà indefinita, e dunque di impotenza rispetto alle proprie condizioni economiche e di vita. Una perdita di controllo che a volte suscita reazioni di rassegnazione o di rabbia, ma che rischia soprattutto di produrre un effetto passivizzante, minando nei beneficiari la fiducia nella possibilità di un’emancipazione che costituisce il presupposto dei percorsi di inclusione, attivazione e di autonomia promossi dai servizi, e della misura stessa.

In conclusione, dunque, da un lato, la persistenza di stereotipi e pregiudizi sulla condizione di povertà come “colpa”, sulla fruizione del *welfare* come assistenzialismo, sulla stessa misura del reddito minimo come passivizzante o al contrario risolutiva della disoccupazione; dall’altro, la complessità della misura, la difficoltà di accedere a informazioni chiare e certe e a comprenderne il funzionamento, generano un disorientamento complessivo nei beneficiari della misura. La difficoltà di padroneggiare le opportunità, i tempi, i limiti previsti finisce per indebolirne non solo l’esigibilità, ma anche le sue potenzialità emancipatorie.

Tali dinamiche ci mostrano un’esperienza da beneficiari vissuta nell’incertezza e nell’assenza di punti di riferimento stabili e chiari cui rivolgersi in caso di dubbi e fraintendimenti e che quindi depotenzia l’impatto della misura nella vita quotidiana e nelle *chances* di miglioramento della propria condizione. In altri termini, perché una misura abbia la capacità di trasformare le traiettorie biografiche dei soggetti in povertà non basta che sia disegnata per tale scopo, ma occorre che tenga in considerazione anche l’importanza delle percezioni e dell’esperienza dei beneficiari.

Riferimenti bibliografici

- Anaf J., Newman L., Baum. F Ziersch A. and Jolley G. (2012), “Policy environments and job loss: lived experience of retrenched Australian automotive workers”, *Critical Social Policy*, 33, 2, 325-347.
- Anselmo M., Morlicchio E., Pugliese E. (2020), “Poveri e imbroglianti. Dentro il Reddito di cittadinanza”, *Il Mulino*, 1/2020, pp. 53-60.
- Baldini M. e Gallo G. (2021), “Chi” riceve il reddito di cittadinanza e a “quanto” ammonta, in Caritas Italiana, a cura di, *Lotta alla povertà: imparare dall’esperienza, migliorare le risposte. Un monitoraggio plurale del Reddito di Cittadinanza*, Palombi, Roma pp. 9-59.
- Bichi, R. (2002), *L’intervista biografica. Una proposta metodologica*, Vita e Pensiero, Milano.
- Busso S., Meo A., Morlicchio E. (2018), “Il buono, il brutto e il cattivo. Rappresentazioni e forme di “regolazione dei poveri” nelle misure di sostegno al reddito”, in *Sinapsi*, viii, 3, pp. 69-83.

- Busso S., Gori C., Mazzuca L. (2023), Il patto e la condizionalità. Significati, rappresentazioni e pratiche, in Gori C., a cura di, *Il reddito minimo in azione. Territori, servizi, attori*, Carocci, Roma.
- Corbetta, P. (2003), *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. III. Le tecniche qualitative*, Il Mulino, Bologna.
- Fletcher D. R. et al. (2016), Gamers or Victims of the System? Welfare Reform, Cynical Manipulation and Vulnerability, *Journal of Poverty and Social Justice*, 24, 2, pp. 171-85.
- Garthwaite K. (2014), Fear of the Brown Envelope: Exploring Welfare Reform with Long Term Sickness Benefits Recipients, *Social Policy & Administration*, 48, 7, pp. 782-98.
- Garthwaite, K. (2015), "‘Becoming incapacitated?’ long-term sickness benefit recipients and the construction of stigma and identity narratives", *Sociology of Health and Illness*, 37, 1, 1-13.
- Garthwaite, K. (2016), *Hunger pains: life inside foodbank Britain*, Policy Press, Bristol.
- Gori C. (2020), *Combattere la povertà. L'Italia dalla Social card al Covid-19*, Laterza, Bari.
- Gori C. (a cura di) (2023), *Il reddito minimo in azione. Territori, servizi, attori*, Carocci, Roma, *forthcoming*.
- Kingfisher K. (1996), *Women in the American Welfare Trap*, Pennsylvania University Press, Philadelphia.
- Krumer-Nevo M. (2020), *Radical Hope: Poverty-aware Practice for Social Work*, Policy Press, Bristol.
- McIntosh I., e Wright S. (2019), "Exploring what the Notion of ‘Lived Experience’ Offers for Social Policy Analysis", *Journal of Social Policy*, 48(3), 449-467.
- Patrick R. (2016a), "Wither social citizenship? Lived experiences of citizenship in/exclusion for Recipients of Out-of-Work Benefits", *Social Policy and Society*, 1-12.
- Patrick, R. (2016b), "Rhetoric and reality: exploring lived experiences of welfare reform under the Coalition", http://www.sociapolicy.org.uk/wordpress/wp-content/uploads/2015/04/06_patrick.pdf.
- Patrick, R. (2017), *For Whose Benefit? The Everyday Realities of Welfare Reform*, Policy Press, Bristol.
- Silverman, D. (2008), *Manuale di ricerca qualitativa*, Carocci, Roma.
- Volturo S., Cambiano A., Gori C. (2023), La prospettiva dei beneficiari. Accesso e (auto)rappresentazioni, in Gori C. a cura di, *Il reddito minimo in azione. Territori, servizi, attori*, Carocci, Roma.
- Walker R. (2004), *The Shame of Poverty*, Oxford University Press, Oxford.
- Williams R. (2015), Structures of Feeling in D. Sharma, F. Tygstrup (eds.), *Structures of Feeling: Affectivity and the Study of Culture*, De Gruyter, Berlin, München, Boston.
- Wright S. (2016), "Conceptualising the Active Welfare Subject: Welfare Reform in Discourse, Policy and Lived Experience", *Policy & Politics*, 44, 2: 235-52.

Vi aspettiamo su:

www.francoangeli.it

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE
LE VOSTRE RICERCHE.



**Management, finanza,
marketing, operations, HR**

**Psicologia e psicoterapia:
teorie e tecniche**

**Didattica, scienze
della formazione**

**Economia,
economia aziendale**

Sociologia

Antropologia

Comunicazione e media

Medicina, sanità



**Architettura, design,
territorio**

**Informatica, ingegneria
Scienze**

**Filosofia, letteratura,
linguistica, storia**

Politica, diritto

**Psicologia, benessere,
autoaiuto**

Efficacia personale

**Politiche
e servizi sociali**

FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835165491

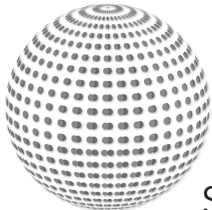


FrancoAngeli

a strong international commitment

Our rich catalogue of publications includes hundreds of English-language monographs, as well as many journals that are published, partially or in whole, in English.

The **FrancoAngeli**, **FrancoAngeli Journals** and **FrancoAngeli Series** websites now offer a completely dual language interface, in Italian and English.



Since 2006, we have been making our content available in digital format, as one of the first partners and contributors to the **Torrossa** platform for the distribution of digital content to Italian and foreign academic institutions. **Torrossa** is a pan-European platform which currently provides access to nearly 400,000 e-books and more than 1,000 e-journals in many languages from academic publishers in Italy and Spain, and, more recently, French, German, Swiss, Belgian, Dutch, and English publishers. It regularly serves more than 3,000 libraries worldwide.

Ensuring international visibility and discoverability for our authors is of crucial importance to us.

FrancoAngeli



torrossa
Online Digital Library

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835165491

Questo volume è l'esito di un percorso di ricerca e di riflessione critica suscitato dalla Sezione Politica Sociale dell'Associazione Italiana di Sociologia nel triennio tra la primavera del 2021 e quella del 2024 in tema di sostenibilità, co-progettazione e innovazione nei sistemi di welfare, con particolare attenzione a quanto è avvenuto e avviene nel territorio nazionale, anche a seguito del PNRR, e con una cura specifica nel riconoscere i molteplici soggetti co-attori delle politiche.

Il libro si compone di contributi di sociologhe e sociologi, studiose e studiosi di servizio sociale, accademiche e accademici, ricercatrici e ricercatori, professioniste e professionisti immersi nei "sistemi di welfare", che indagano sulla fattività concreta delle politiche sociali nazionali e locali. Da molteplici angolature e analizzando diversi territori del Paese, le autrici e gli autori si interrogano sulle prospettive evolutive che le politiche e i conseguenti progetti di intervento imprimono e potrebbero ulteriormente imprimere ai servizi sociali, sanitari, educativi e culturali nelle comunità locali. Vengono analizzate le concrete dinamiche interattive fra una pluralità di soggetti di primo (istituzione pubblica), di secondo (mercato), di terzo (area no profit) e di quarto settore (famiglie) che, nelle espressioni unilaterali o collettive, concorrono in modo maggiore o minore a generare esperienze di welfare partecipato, nella concretezza di ogni contesto territoriale.

Luigi Gui, PHD, è professore associato nel Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Trieste, dove insegna Servizio sociale e Politiche sociali. Coordinatore del corso di laurea magistrale in Servizio sociale, politiche sociali, programmazione e gestione dei servizi, per il triennio 2021-2023 è stato coordinatore scientifico della Sezione Politica Sociale dell'Associazione Italiana di Sociologia. Tra le sue recenti pubblicazioni: *Fare i genitori senza certezze. Genitorialità e servizio sociale* (FrancoAngeli, 2024); "Poverty and generative welfare: perspectives for a new approach to social intervention", in S. Cataldi, G. Iorio (ed.), *Social love and critical potential of people* (con T. Vecchiato, Routledge 2023); "Essere riconosciuti, riconoscere e riconoscersi: l'esperienza dei genitori e degli assistenti sociali", in A. Sicora, S. Fargion, *Costruzioni di genitorialità su terreni incerti. Quale ruolo per il servizio sociale?* (con M. Sanfelici, il Mulino, 2023).

Armida Salvati, PHD, ricercatrice nel Dipartimento di Scienze politiche dell'Università degli studi di Bari Aldo Moro, insegna Politiche sociali e Metodologia della ricerca sociale. Per il triennio 2021-2023 è stata segretaria della sezione Politica Sociale dell'Associazione Italiana di Sociologia. Ha pubblicato di recente: "Il volontariato in Puglia: una questione di memoria collettiva", in C. Di Modugno, G. Magistro (a cura di), *Passaggi di futuro. Storie di cittadinanza attiva in Puglia* (La meridiana, 2024); "Il ruolo del terzo settore nelle misure di contrasto alla povertà in due province pugliesi", in *Autonomie locali e servizi sociali*, 3/2023; "Coscienza europea e pace: la lettura della prossimità secondo Emmanuel Lévinas", in A. Rubini (a cura di), *Quando si dice 'pace'* (FrancoAngeli, 2023); "Ruolo promozionale dei servizi sociali e retorica dell'attivazione nel contrasto alla povertà", in *Autonomie locali e servizi sociali*, 2/2022 (con L. F. Peris Cancio e T. Tarsia).